

Della stessa autrice:

Chiedimi quello che vuoi

Ora e per sempre

Titolo originale: *Pídeme lo que quieras o déjame*

Copyright © Megan Maxwell, 2013

© Editorial Planeta, S. A., 2013

Traduzione dallo spagnolo di Federica Romanò

Prima edizione: settembre 2014

© 2014 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-7095-7

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma

Stampato nel settembre 2014 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Megan Maxwell

Lasciami andare via



Newton Compton editori

*Con affetto, alle mie folli e meravigliose
Guerriere Maxwell.
Come dite voi: non c'è due senza tre!
Spero che Eric e Jud vi facciano innamorare di nuovo.
Mille baci*

MEGAN

Riviera Maya – Hotel Mezzanine

Spiaggia di sabbia bianca...

Acqua cristallina...

Sole splendente...

...ed Eric Zimmerman.

Insaziabile!

È questo l'aggettivo che descrive al meglio la smania che ho di lui. Del mio incredibile, fighissimo, sexy e libidinoso marito. Ancora non ci credo! Sono sposata con Eric! Con Iceman!

Siamo a Tulum, in Messico, a goderci la nostra luna di miele, e io vorrei che non finisse mai.

Distesa su una comodissima amaca, prendo il sole in topless. Adoro sentire i raggi del sole sul mio corpo, mentre Iceman parla al telefono a pochi metri da me. Dalle sopracciglia aggrottate capisco che si tratta di lavoro e sorrido.

Eric è abbronzato e bellissimo con il suo costume azzurro. Intanto io lo guardo... l'osservo... e più lo faccio, più lui mi piace e mi eccita.

Sarà l'effetto Zimmerman?

Curiosa, vedo che anche alcune donne sedute al bar dell'hotel lo stanno osservando. Regolare. Devo ammettere che il mio figaccione è un piacere per gli occhi e sorrido divertita, anche se sono sul punto di urlare: "Ehi, iene, non ci provate, è solo mio!".

Ma so che non ce n'è bisogno. Eric è assolutamente e completamente mio, non è necessario che lo gridi ai quattro venti.

Tre giorni dopo il nostro matrimonio a Monaco, il mio focoso marito mi ha sorpresa con una meravigliosa e romantica luna di miele. Ed eccomi qua, nell'esotica spiaggia di Tulum, nel Caribe messicano, a godermi il paesaggio da sogno con la voglia di tornare all'intimità della nostra camera.

Ho sete. Mi alzo, mi tolgo gli auricolari dell'iPod, mi rimetto il pezzo di sopra del bikini giallo e mi dirigo verso il bar della spiaggia.

Che clima fantastico!

Improvvisamente sorrido nel sentire la voce di Alejandro Sanz e canticchio camminando.

Ya lo ves, que no hay dos sin tres / Que la vida va y viene y que no se detiene... / Y qué sé yo...¹

“Te l'ho detto che non c'è due senza tre”. Io lo so bene.

La brezza leggera mi scompiglia i capelli e io continuo a canticchiare fino al bar.

Para qué me curaste cuando estaba herido / Si hoy me dejas de nuevo el corazón partío / ¿Quién me va entregar sus emociones? / ¿Quién me va a pedir que nunca la abandone? / ¿Quién me tapará esta noche si hace frío? / ¿Quién me va a curar el corazón partío?²

Ordino al barista una Coca-Cola gigante con molto ghiaccio e, dopo aver bevuto il primo sorso, sento delle mani cingermi la vita e una voce sussurrarmi all'orecchio: «Eccomi, piccola».

La sua voce...

La sua vicinanza...

Il suo modo di chiamarmi “piccola”...

Mmmmm... mi fa impazzire. Con un sorriso radioso osser-

¹ Te l'ho detto che non c'è due senza tre / Che la vita va e viene e non si ferma... / E io che ne so...

² Perché mi hai curato quando ero ferito / Se adesso mi spezzi di nuovo il cuore / Chi mi regalerà le sue emozioni? / Chi mi chiederà di non abbandonarla mai? / Chi mi coprirà stanotte se fa freddo? / Chi curerà il mio cuore spezzato?

vo le donne al bancone arrossire in sua presenza. Si capisce! Felice come una pasqua, poggio la testa sulla sua spalla e lui mi bacia la fronte.

«Vuoi un po' di Coca-Cola?».

Annuisce, si siede su uno sgabello accanto a me, afferra il bicchiere che gli porgo e dopo aver bevuto un lungo sorso mormora: «Grazie. Ero assetato». Poi con un sorriso burlone, dopo aver posato i suoi occhi azzurri sui miei seni, chiede: «Perché ti sei rimessa il pezzo di sopra del bikini? Mi stai privando di una vista meravigliosa».

«È che non mi sento a mio agio con le tette al vento qui al bar».

Eric sorride. Il suo calore mi pervade e improvvisamente la musica cambia e comincia una romantica *ranchera*.

Viva le *rancheras*!

Che canzoni fantastiche. Quanto sentimento! Non avrei mai immaginato che mi sarebbero piaciute tanto. Eric, che nell'intimità è la persona più romantica che abbia mai conosciuto, appena sente la canzone mi lancia uno sguardo audace, si avvicina, mi afferra per la vita con fare possessivo e mi chiede: «Balli, scimmietta?».

Aaahh, ora mi prende un...

Me lo mangio, me lo mangio!

Adoro quando si lascia andare e pensa solo a me e a lui.

Nell'aria risuona la canzone che Dexter ci ha dedicato al matrimonio. Ogni volta che l'ascoltiamo la balliamo stretti l'uno all'altra.

Pazza di lui...

Innamorata fino alla punta dei capelli...

Raggiante...

Scendo dallo sgabello e là, in mezzo al bar, avvinghiati e incuranti dei turisti che ci osservano, balliamo di fronte allo sguardo invidioso di diverse donne, mentre la voce di Luis Miguel canta:

Si nos dejan, nos vamos a querer toda la vida / Si nos dejan, nos vamos a vivir a un mundo nuevo / Yo creo podemos ver el nuevo amanecer de un nuevo día / Yo pienso que tú y yo podemos ser felices todavía.³

Oddio... Oddio che momento!

Tutto ciò che desidero è che ci permettano di essere felici o, piuttosto, che ce lo permettiamo noi stessi. Perché se c'è una cosa che abbiamo capito, è che siamo come il giorno e la notte e anche se ci amiamo follemente siamo due bombe sempre cariche e sul punto di esplodere.

Dal matrimonio non abbiamo più litigato. Pace e amore. È come se fossimo dentro una bolla in cui ci baciamo, ci diciamo cose dolci e ci prendiamo cura l'uno dell'altra.

Viva la luna di miele!

La canzone risuona e noi, innamorati, continuiamo a ballarla. Eric mi rende felice. Ci godiamo il momento. Balliamo, dimentichiamo il mondo e ci guardiamo negli occhi con autentica adorazione.

I suoi occhi azzurri mi trapassano e mi dicono quanto lui mi ami e mi desideri. Quando la canzone finisce mio marito, il mio amante, il mio amore folle, mi bacia e mentre mi fa sedere di nuovo sullo sgabello, sussurra a pochi centimetri dalla mia bocca: «Come dice la canzone, ti amerò per tutta la vita».

Mamma mia... Me lo mangerei a morsi per quanto è bello!

Cinque minuti dopo, quando la smettiamo di farci moine dolci e piccanti di fronte allo sguardo indiscreto delle donne che ci fissano, gli chiedo: «Eri al telefono con Dexter?»

«No, con il socio di Dexter. Vuole che facciamo una riunione nel suo ufficio domani per discutere alcuni dettagli».

«Dov'è il suo ufficio?»

«A un mezz'oretta da qui, a Playa del Carmen. Quindi domattina andiamo a...».

³ Se ce lo permettono, ci ameremo per tutta la vita / Se ce lo permettono, vivremo in un mondo nuovo / Sono certo che possiamo vedere l'alba di un nuovo giorno / Penso che possiamo ancora essere felici.

«Andiamo?», lo interrompo. «No, no... semmai “vai”. Io preferisco aspettarti qui».

Eric inarca le sopracciglia. Le mie parole non gli piacciono. Io continuo a sorridere e lui chiede: «Da sola?».

La sua espressione mi fa ridere, quindi, decisa a raggiungere il mio scopo, rispondo: «Eric, non sarò sola. L'hotel è pieno di gente e anche la spiaggia. Non vedi?».

Aggrotta le sopracciglia. Ecco Iceman! Afferma: «Sarai sola e la cosa non mi piace».

Scoppio a ridere divertita.

«Insomma, tesoro...».

«No, Jud. Vieni con me. Ho visto troppi predatori in cerca di una bella donna da sedurre e non permetterò che sia la mia», insiste serio.

Rido a crepelle. Lui, ovviamente, no.

Il suo lato geloso mi eccita, mi alzo, mi avvicino a lui, gli metto le braccia intorno al collo e mormoro: «Non mi interessa nessun predatore, tranne te. Il mio gran predatore! Quindi stai tranquillo, so badare a me stessa. Tra l'altro, conoscendoti, partirai prestissimo, giusto?». Il mio figaccione annuisce, mi afferra per la vita e io aggiungo, con un tono da principessa: «Non voglio svegliarmi all'alba, voglio dormire e poi, quando mi sveglio, prendere il sole fino al tuo rientro. Dov'è il problema?»

«Jud...».

Lo bacio. Adoro baciarlo e quando ho finito aggiungo con un sorriso candido: «Andiamo in camera».

«Stiamo parlando di...».

«È che quando ti vedo tutto serio e geloso», lo interrompo, «mi fai sangue e ti desidero».

Eric sorride. Beneeeeeee!

Mi prende la testa fra le mani e mi bacia... mi bacia con autentica adorazione, lasciando a bocca aperta le donne al bar.

Beccatevi questa! Così imparate a fare le guardone.

Poi, fregandosene di chi ci sta intorno, mi prende in braccio e si dirige senza indugio dove ho suggerito.

Quando arriviamo, il mio predatore personale è su di giri. Tra le risate apro la porta con la tessera magnetica e, una volta dentro, lui la richiude con un piede. Non mi lascia. Mi porta fino al letto, mi ci posa sopra e mormora: «Vado a riempire la vasca idromassaggio».

Lo guardo. Cammina fino alla vasca tonda che si trova a pochi metri dal letto, poi, dopo aver aperto il rubinetto, mi guarda e sussurra eccitato: «Spogliati, o quel bikini finisce a brandelli».

Wooooooooow!

Me lo sfilo rapidamente con un sorriso sensuale. Il costume è stupendo, l'ho comprato ieri in un negozio carissimo di Tulum e mi piace da morire. Non voglio che faccia la fine di quasi tutta la mia biancheria intima.

Eric sorride della mia premura. Mentre mi osserva si morde il labbro e quando sono nuda mi fa segno con l'indice di avvicinarmi a lui. Lo faccio. Quando sfioro con i miei seni il suo addome scolpito, lui mormora con voce roca: «Dimostrami quanto mi desideri».

Oh, sì... volentieri!

Eccitata e vogliosa, sciolgo il nodo del suo costume azzurro. Infilo le mani sotto l'elastico e mi chino fino a trovarmi in ginocchio di fronte a lui. Una volta sfilatogli il costume dai piedi, sollevo lo sguardo e osservo il suo pene.

Invitante!

Mi viene l'acquolina in bocca nel vedere che è pronto per me. Dalla mia posizione osservo l'espressione di Eric, che mi dice: «Sono tutto tuo, piccola».

Afferro senza indugio il suo pene duro e lo passo sul mio viso e sul collo, mentre vedo la sua espressione di desiderio.

Voglio godermi questa leccornia, quindi tiro fuori la lingua e la passo provocante su tutta la lunghezza del suo membro.

Eric sorride e io, smaniosa, lo mordicchio con le labbra senza togliergli gli occhi di dosso, finché emette un grugnito di soddisfazione e mi posa una mano sulla testa. Il mio respiro si fa affannoso, lo desidero!

Voglio di più, prendo la sua erezione in bocca mentre sento le sue dita arrotolarsi intorno ai miei capelli e lo ascolto gemere. Oh, sì!

Adoro il suo pene, liscio... caldo e soave, e il nostro gioco continua per qualche minuto, finché sento che non ce la fa più. Mi afferra per i capelli, li tira perché lo guardi e ordina con voce carica di tensione: «Sdraiati sul letto».

Mi alzo e faccio come dice. Mi tremano le ginocchia, ma riesco ad arrivare a destinazione. Una volta lì, Eric, il mio onnipotente dio dell'amore, si avvicina e, con il respiro corto, ordina: «Apri le gambe».

Ansimo, respiro affannosamente. So cosa farà e sono smaniosa.

Eric sale sul letto e mi bacia. A quattro zampe sopra di me, come un leone, avvicina ripetutamente la sua bocca alla mia, e io ho il desiderio cocente di divorarlo.

Baci... morsetti... libidine. Mio marito è in grado di scatenare tutto questo. Quando sa che sono completamente nelle sue mani, disposta a fare tutto ciò che vuole, striscia lungo il mio corpo fino a fermarsi in mezzo alle mie gambe, facendomi gridare.

La sua bocca, oh! La sua bocca si muove ed esplora il centro del mio desiderio!

Le sue dita aprono le labbra e, senza fermarsi, entrano ed escono ripetutamente da me, mentre io ansimo.

«Non smettere...».

Oddio... smette. Mi viene voglia di ucciderlo. Improvvisamente, la sua lingua, umida e meravigliosa, entra dentro di me e mi possiede.

Oh, sì! Come lo fa bene!

Gemo... stringo le eleganti lenzuola color avorio e mi agito, mentre ansimo ancora e ancora e godo di quello che mi fa il mio amore, mio marito, il mio amante.

Quando mi sembra di essere arrivata al limite, Eric allontana la testa dalle mie gambe, mi guarda, si china sopra di me e mi penetra. La sua spinta è secca e decisa e io m'inarco per accoglierlo, folle di piacere.

Senza darmi tregua, le sue mani afferrano le mie natiche, mentre entra ed esce da me una... due... tre... venti volte, e io lo ricevo al meglio. Mi tremano le gambe. Il mio corpo fremito impazzito di fronte alle sue spinte, e quando il calore, la follia e la passione rimontano fino alla testa, sento un lungo e virile gemito di soddisfazione. Subito dopo, un gemito fuoriesce dalla mia bocca e, tutto sudato a causa dello sforzo, il mio uomo si lascia cadere sopra di me.

Trenta secondi dopo, schiacciata dal corpo del mio gigante, mormoro: «Eric, non riesco a respirare».

Immediatamente rotola sul lato del letto alla mia destra. Mi trascina con sé e io mi ritrovo sopra di lui. Con un sorriso meraviglioso dice: «Ti amo piccola». E, come sempre, chiede: «Tutto bene?».

Uh, me lo mangio!

Al colmo della gioia, sorrido.

«Tutto perfetto, Iceman».

Trascuriamo il pomeriggio ridendo e giocando, soli nel nostro nido d'amore. Eric mi dimostra il suo amore, io gli dimostro il mio e la nostra felicità è magica e meravigliosa, mentre si susseguono i nostri incontri focosi.

La sera, dopo una succulenta cena al ristorante dell'hotel, suona il cellulare di Eric. Dopo aver risposto lo posa sul tavolo e dice: «Era Roberto. Ho appuntamento nel suo ufficio domani mattina alle otto».

Lo guardo divertita.

«Be', domani ti tocca la levataccia!».

Fa per parlare, ma io lo interrompo: «Ah, no. Ti ho detto che non vengo. Voglio restare a prendere il sole».

«Jud...».

«Smettila con questa stupida gelosia. Voglio dormire e poi prendere il sole». Mi avvicino maliziosamente a mio marito e mormoro: «E quando torni andiamo a spassarcela in camera. Che te ne pare?».

Eric sorride. Sa che non mi convincerà e alla fine dice: «Va bene, testona. Tornerò con una bottiglia con l'etichetta rosa, ti va?».

Mi sveglio alle sei e mezzo e sento Eric in bagno. Vorrei dargli un bacio prima che vada via, ma ho talmente tanto sonno che preferisco aspettare che finisca di lavarsi. Ma quando mi risveglio sono le dieci e mezzo e non mi resta che bisbigliare: «Cazzo!!!!!!!!!!!!!!».

Mi sdraio di nuovo sull'enorme letto che condivido con il mio amore, prendo il cellulare e digito: "Tutto bene?".

Mi preoccupo per il mio uomo quanto lui si preoccupa per me. Un minuto più tardi ricevo la risposta: "Quando sarò con te, andrà di nuovo tutto bene. Ti amo".

Sorrido come una scema, mi rigiro nel letto e mi godo il suo profumo intriso nelle lenzuola.

Rimango a ozio un po' e apro Facebook sul mio portatile. Pubblico una foto di me ed Eric sulla spiaggia e due secondi dopo la mia bacheca si riempie dei commenti delle mie amiche guerriere. Divertita, leggo cose come: "Mangiatelo!", "Se non lo vuoi, me lo prendo io!", o "Voglio un Eric nella mia vita!".

Rido. Le guerriere, amiche che ho conosciuto tramite un social network, sono felici del mio matrimonio e non la smettono di fare battute sulla mia luna di miele. Sarà invidia?

Dopo una doccia fresca decido di chiamare mio padre. Ho voglia di chiacchierare con lui. Guardo l'orologio e calcolo il fuso orario. In Spagna è l'alba, ma so che è già in piedi. Ha lo stesso problema di Eric, dorme poco.

Mi siedo sul letto, compongo il numero e resto in ascolto. Quando mio padre risponde, dico: «Ehilà papinoooooooooooo. Buongiornooooooooo!».

Nel riconoscere la mia voce, mio padre scoppia a ridere.

«Ciao, vita mia. Come sta la mia scimmietta?»

«Bene, papà. Va tutto a meraviglia!». Ascolto la sua risata e aggiungo: «Qui è fantastico e con Eric va alla grande».

«Sono felice di saperlo, tesoro».

«Davvero, papà. Dovresti darti una mossa e venire. Potresti proporre al Bestia e al Fanale di fare il prossimo viaggio qui. Vi piacerebbe da morire».

Mio padre sbotta in una risata sonora.

«Uh, scimmietta, il Fanale non lo fai uscire dalla Spagna neanche morto! È venuto al tuo matrimonio in Germania solo perché sei tu, ti dico solo questo!».

«È stato così brutto il viaggio per lui?»

«No, tesoro, è andato benissimo. Ma ha grossi problemi con la faccenda del cibo. Secondo lui, come si mangia a casa sua non si mangia da nessun'altra parte!».

«Be', allora parti con il Bestia e sua moglie. Di sicuro gli piacerebbe da morire!».

«Sì, a loro sicuramente sì».

Chiacchieriamo per un bel po' e ci raccontiamo come vanno le cose. È preoccupato per la crisi. Ha dovuto licenziare alcuni meccanici e gli è rimasto un peso sullo stomaco. Quando riesco a farlo sorridere di nuovo gli chiedo: «Flyn fa il bravo?»

«Un angioletto. E con Lucía è una tata d'eccezione. La riempie di baci!». Sorrido mentre li immagino e lui continua: «Davvero, tesoro. Si sta divertendo un mondo con i ragazzi del quartiere e con Luz. Sono un'accoppiata tremenda, quei due! Tra l'altro va matto per il prosciutto, quel birbante. E ha il palato fino. Se gli do quello del supermercato, mi guarda e dice: "Manuel, questo prosciutto non è di quello buono, eh?"».

«Non ci credo!».

«Credici. E il *salmorejo* di Pachuca... Uh! Diventa matto».

Io rido. «Non c'è verso di entrare in un bar senza che il nanetto ordini un *salmorejo*. E poi ti ho detto, con Luz vanno d'amore e d'accordo. Gli ho insegnato ad andare in bici e...».

«Oddio, papà, guarda se non gli succede qualcosa...», dico preoccupata.

Nooooooooooooo, ho appena parlato come Eric!

«Tranquilla, figliola... è un ragazzino robusto e anche se ha preso un paio di belle botte contro l'inferriata...».

«Papàààààààà...».

«Niente di grave. È un bambino. Per un paio di lividi e qualche graffio non gli succede niente. E invece dovresti vederlo, come padroneggia la bici...».

Sorrido al solo pensiero. Luz e Flynn, ma chi l'avrebbe mai detto.

Ricordo ancora la prima volta che si sono incontrati e la mia incorreggibile nipote mi ha chiesto: «Perché il cinese non mi parla?». E invece sorprendentemente si sono conosciuti e sono diventati inseparabili. Al punto che Flynn ha voluto a tutti i costi restare a Jerez durante la nostra luna di miele.

«E Raquel?», chiedo per cambiare argomento.

«Tua sorella mi sta esasperando».

Sorrido e lo compatisco. Quando mia sorella è tornata in Spagna dopo il matrimonio ha deciso di passare un po' di tempo a Jerez da mio padre. Io le ho proposto di andare nella casa che mi ha regalato Eric, per vivere lì con le bambine, ma né lei né mio padre hanno accettato. Vogliono stare insieme.

«Perché, papà, che problema c'è con Raquel?»

«Mi scombussola la vita. Ci credi che è diventata la padrona del telecomando?». Rido e lui aggiunge: «Non ce la faccio più a guardare programmi di pettegolezzi, telenovelas e reality. Come fanno a piacerle tanto queste stupidaggini?».

Non so cosa rispondere, sto per dire qualcosa quando lui aggiunge: «E sappi che ha detto che quando verrete a prendere Flynn dopo il viaggio di nozze, parlerà con Eric perché le

trovi un lavoro. Dice che deve cominciare la sua vita da capo e senza lavoro non può farlo. E poi, ovviamente, ci sono le telefonate di Jesús».

«Jesús?! E adesso che vuole, quel cretino?»

«Secondo tua sorella, solo sapere come stanno le bambine e parlare con lei».

«Pensi che voglia tornare con lui?»

Sento mio padre sospirare, alla fine risponde: «No, su questo, grazie a Dio, non ha dubbi».

Sapere delle telefonate non mi piace neanche un po'. Quel tonto di mio cognato ha lasciato mia sorella mentre lei era incinta, per fare la bella vita. Spero solo che Raquel sia abbastanza sveglia da non lasciarsi abbindolare da quel lupo in veste d'agnello.

Tento di accantonare questo discorso, che preoccupa mio padre, e aggiungo: «Per quanto riguarda il fatto di lavorare, papà, mi dispiace ma sono d'accordo con lei».

«Ma insomma, scimmietta, con quello che guadagno posso mantenere lei e le bambine. Perché deve lavorare?»

Comprendo sia le ragioni di mia sorella che quelle di mio padre, perciò rispondo: «Ascolta, papà, sono sicura che Raquel sia felicissima con te e ti sia grata di tutto quello che fai per lei. Ma non ha intenzione di restare a vivere a Jerez e tu lo sai. Quando ne abbiamo parlato, ti aveva detto che sarebbe stata una soluzione temporanea e...».

«Ma che ci fa da sola a Madrid, con le bambine? Qui starà con me, io mi prenderei cura di lei e saprei che stanno bene, tutte e tre».

Non riesco a evitare di sorridere. Mio padre è iperprotettivo, proprio come Eric, perciò aggiungo con tono conciliante: «Papà... Raquel deve riprendere in mano la sua vita. E se resta con te a Jerez, ci metterà più tempo. Non lo capisci?».

Mio padre è l'essere più buono e generoso che esista al mondo, e io lo capisco. Ma capisco anche mia sorella. Lei

vuole guardare avanti e, conoscendola, so che ci riuscirà. Certo, spero non con Jesús.

Tre quarti d'ora più tardi, dopo aver salutato mio padre, mi rimpinzò al buffet del ristorante. È tutto buonissimo e faccio un'abbuffata memorabile. Quando ho finito mi incammino verso la spiaggia con indosso il bikini verde fluorescente che mette in risalto la mia abbronzatura. Cerco un'amaca libera con un po' d'ombra e quando la trovo mi sdraio.

Adoro il sole!

Tiro fuori il mio iPod, metto gli auricolari, premo play e il mio amato Pablo Alborán canta:

Si un mar separa continentes, cien mares nos separan a los dos / Si yo pudiera ser valiente, sabría declararte mi amor... / Que en esta canción derrite mi voz / Así es como yo traduzco el corazón / Me llaman loco, por no ver lo poco que dicen que me das / Me llaman loco, por rogarle a la luna detrás del cristal / Me llaman loco, si me equivoco y te nombro sin querer / Me llaman loco, por dejar tu recuerdo quemarme la piel / Loco... loco... loco... loco... locoooooooooooooooooo.⁴

Canticchio mentre osservo le onde andare e venire.

Che canzone perfetta da ascoltare contemplando il mare!

Felice di godermi questo momento, apro il libro sorridendo. A volte sono capace di leggere e canticchiare allo stesso tempo. Una cosa strana, ma che a me riesce. Venti minuti più tardi, mentre Pablo sta cantando *La Vie en Rose*, sento le palpebre pesanti e la piacevolissima brezza mi spinge a chiudere il libro. Senza accorgermene sprofondo tra le braccia di Morfeo. Non so quanto tempo ho dormito, quando improvvisamente sento: «Signorina... signorina...».

⁴ Se un mare separa i continenti, mille mari non possono separarci / Se riuscissi a essere coraggioso, saprei dichiararti il mio amore... / Che in questa canzone scioglie la mia voce / Così traduco il cuore / Dicono che sono pazzo, perché non vedo quanto poco mi dai / Dicono che sono pazzo, perché prego la luna da dietro la finestra / Dicono che sono pazzo, se mi sbaglio e ti nomino senza volerlo / Dicono che sono pazzo, perché lascio il tuo ricordo bruciarmi la pelle / Pazzo... pazzo... pazzo... pazzo... pazzoooooooooooooooooo.

Apro gli occhi. Cosa succede?

Confusa, mi tolgo gli auricolari. Mi trovo di fronte un cameriere con un sorriso smagliante che mi porge un Margarita e dice: «Da parte del signore con la camicia azzurra che sta al bancone».

Sorrido. Eric è tornato.

Assetata, bevo un sorso. Buonissimo! Ma, quando guardo in direzione del bancone con un sorriso accattivante e sensuale stampato in volto, resto di stucco nel vedere che la persona che mi ha offerto il cocktail non è Eric.

Oddio, che pasticcio!

Il signore con la camicia azzurra in questione è un uomo sulla quarantina, alto, moro e con un costume a righe. Vedendo che lo guardo sorride, e io vorrei che la terra mi inghiottisse.

Ora che faccio? Sputo quello che ho bevuto?

Alla fine lo ringrazio come posso, smetto di guardarlo e riapro il libro. Ma con la coda dell'occhio lo vedo sorridere, sedersi su uno degli sgabelli al bancone e sorseggiare il suo drink.

Continuo a leggere per più di mezz'ora, ma in realtà non riesco a concentrarmi. Quell'uomo m'innervosisce. Non si muove, ma non mi leva gli occhi di dosso. Alla fine chiudo il libro, tolgo gli occhiali da sole e decido di fare un tuffo.

L'acqua è fresca, perfetta.

Cammino qualche metro, poi quando sono immersa fino alla vita vedo avvicinarsi un'onda e come una sirena avanzo, mi tuffo e comincio a nuotare.

Oh, sì... Che sensazione meravigliosa!

Stanca di nuotare, alla fine mi metto a pancia in su e faccio il morto a galla. Vorrei togliermi il pezzo di sopra del bikini, ma alla fine non lo faccio. Qualcosa mi dice che l'uomo al bancone mi sta ancora guardando e potrebbe prenderlo per un invito.

«Ciao».

Sorpresa di sentire una voce così vicino a me, mi spavento e quasi affogo. Delle mani sconosciute mi afferrano rapidamente e, quando riesco a restare in piedi, mi lasciano andare. Mi asciugo la faccia e la bocca con la mano, sbatto le palpebre e mi accorgo che si tratta dell'uomo che mi osserva da più di un'ora. Gli chiedo: «Cosa vuoi?».

Lui, con un sorriso da furbetto, risponde: «Innanzitutto, che non affoghi. Mi dispiace di averti spaventata. Voglio solo fare due chiacchiere, bella signorina».

Sorrido senza riuscire a evitarlo. Sono scema e socievole fino a questo punto. Il suo accento messicano è molto dolce, ma mi ricompongo e mi allontano da lui.

«Senti, guarda... grazie tante per il cocktail, ma sono sposata e non intendo fare due chiacchiere né con te, né con nessun altro. Intesi?».

Lui annuisce e chiede: «Sposata di recente?».

Sono sul punto di mandarlo a quel paese: che gli importa? Rispondo: «Ho detto che sono sposata, di conseguenza saresti così gentile da lasciarmi in pace prima che mi arrabbi sul serio e te ne faccia pentire? E prima che insisti, sappi che posso passare dall'essere una *bella signorina* a una belva feroce. Quindi stai lontano da me e non farmi innervosire!».

L'uomo annuisce e mentre si allontana lo sento dire: «Mamma mia, che donna!».

Lo seguo con lo sguardo e lo vedo uscire dall'acqua e incamminarsi verso il bar. Una volta lì prende un telo da mare rosso, si asciuga il viso e se ne va. Soddisfatta, sorrido e nuoto fino alla riva. Mi siedo sulla sabbia e comincio a fare una cosa che adoro: impiastrarmi le gambe.

Assorta, sto raccogliendo la sabbia bagnata per lasciarmela cadere addosso, quando noto qualcuno sedermi accanto. È una bambina.

Sorrido contenta e la piccola mi dice, porgendomi un secchiello: «Giochiamo?».

Incapace di dire di no, annuisco e mentre lo riempio di sabbia chiedo: «Come ti chiami?».

Lei, con un bellissimo sorriso, mi guarda e risponde: «Angelly. Tu?»

«Judith».

La bimba sorride.

«Ho sei anni. Tu?».

Ecco... un'altra bella domandina come quelle di mia nipote Luz. Sorridendo le ravvio i capelli e mentre afferro il secchiello chiedo a mia volta: «Facciamo un castello?».

Mentre il sole mi asciuga, comincio a giocare. Sto diventando molto... molto abbronzata; come direbbe mio padre, una gitana!

Un'ora più tardi la piccola se ne va con i suoi genitori e, appena torno alla mia amaca, un ragazzo più giovane di me mi si avvicina e, sedendosi sulla sabbia, dice in inglese: «Ciao, mi chiamo Georg, sei sola?».

Senza poterlo evitare, mi viene da ridere. Quanto si rimorchia, qui!

«Ciao, mi chiamo Judith e no, non sono sola».

«Spagnola?»

«Sì». E, anticipandolo, aggiungo: «Di sicuro ti piacciono la paella e la sangria, giusto?»

«Oh, sì... Come lo sai?».

Sorrido divertita. Conosco questo accento così particolare e, guardandolo, gli chiedo: «Tedesco, vero?».

Mi fissa a bocca aperta.

«Come l'hai capito?».

Mi viene voglia di dirgli cose come “Frankfurt! Audi!”, ma invece rispondo: «Conosco un po' i tedeschi e il loro accento».

Detto questo, prendo la crema solare e inizio ad applicarmela, poi lui mi chiede: «Vuoi che te la metta io?».

Mi fermo. Lo guardo dall'alto in basso e dico: «No, grazie. Ci riesco benissimo da sola».

Georg annuisce. Ha voglia di chiacchierare.

«Ti ho osservato tutta la mattina e nessuno si è seduto vicino a te, tranne me. Sicura che non sei sola?»

«Ti ho già risposto».

«Ho visto che hai giocato con una bambina e hai dato buca a un tipo».

Incredibile, questo ragazzino mi ha osservata tutto il tempo?

«Senti, Georg, non voglio essere antipatica, ma puoi dirmi perché cavolo mi osservi?»

«Non ho niente di meglio da fare. Sono in vacanza con i miei genitori e mi annoio. Posso offrirti qualcosa da bere?»

«No, grazie».

«Sicura?»

«Sicurissima, Georg».

La sua insistenza e la sua giovinezza mi fanno ridere. Proprio in quel momento il mio cellulare suona. Un messaggio: “Ci sta provando, signora Zimmerman?”.

Mi muovo di scatto. Mi guardo intorno e lo vedo. Eric è al bancone e mi osserva.

Gli sorrido, ma non mi restituisce il sorriso. Ohi, ohi, ohi...

Dallo sguardo capisco cosa sta pensando dello sconosciuto al mio fianco. E io, per mettere fine a questa storia, guardo il ragazzo e gli dico: «Vedi quell'uomo alto e biondo che ci guarda dal bar?»

«Quello che ci osserva con la faccia incupita», dice il ragazzo, guardando nella direzione che indica il mio dito.

Senza poterlo evitare, scoppio a ridere e annuisco.

«Proprio lui. Be', sappi che è tedesco come te».

«E allora?»

«Allora è mio marito, e, a giudicare dalla sua espressione, penso che non sia per niente contento che tu mi sia seduto accanto».

Fa una smorfia.

Poverino!

Eric è più grande, robusto e alto di lui. Guardandomi con una faccia da circostanza, Georg si alza e mormora, allontanandosi: «Mi dispiace. Scusa. Vado. Di sicuro i miei genitori si stanno chiedendo che fine ho fatto».

Sorrido allegramente mentre si allontana. Poi guardo il mio maritino, ma lui non sorride. Alzo gli occhi al cielo e gli faccio segno di avvicinarsi. Non lo fa. Faccio finta di piangere e vedo che l'angolo destro della sua bocca si curva leggermente verso l'alto.

Beneeeeeeee!

Insisto con il dito per farlo avvicinare ma, vedendo che non lo fa, decido di andare io. Se la montagna non va da Maometto, Maometto va alla montagna.

Mi alzo e a quel punto mi viene un'idea.

Con un sorriso meraviglioso, mi tolgo il pezzo sopra del bikini, lo poso sull'amaca e per offrire una bella vista a mio marito cammino sinuosamente verso di lui.

Che sfacciata sto diventando!

Eric mi guarda... mi guarda e mi guarda. Mi divora con lo sguardo e io sento un caldo terribile a causa della mia sfrontatezza. I miei capezzoli si contraggono.

Oddio, mi fa sangue quando mi guarda così.

Quando arrivo da lui, mi metto in punta dei piedi, lo bacio sulle labbra e mormoro: «Mi mancavi».

Dalla sua altezza imponente e senza muoversi, mi guarda. È il mio spaccone personale.

«Eri molto occupata a chiacchierare con quel ragazzino. Chi è?»

«Georg».

«E chi è Georg?».

Divertita dalla sua fronte corrucciata, rispondo: «Allora, tesoro. Georg è un ragazzo che sta in vacanza con i suoi genitori. Si annoiava ed è venuto a sedersi vicino a me per fare due chiacchiere. Non ricominciare con la storia dei predatori».

Eric non dice niente e a me viene in mente l'uomo con la camicia azzurra.

Mamma mia... mamma mia... se viene a sapere che è venuto in acqua con me. Lui sì che era un predatore. Una cosa è Georg, un ragazzino troppo giovane, e un'altra il tipo che mi ha offerto il Margarita.

Iceman mi scruta per diversi secondi e io mi sto spezzando il collo per guardarlo in faccia, ma alla fine sorride e dice: «In camera, al fresco, c'è una cosa con l'etichetta rosa».

Scoppio a ridere e, senza esitare, corro fino all'amaca. Raccolgo le mie cose velocemente e quando ritorno da lui con la lingua di fuori per la corsa e le tette all'aria, Eric mi prende fra le braccia. Poi, dopo avermi dato un dolce bacio sulle labbra, mormora: «Andiamo a divertirci, signora Zimmerman».

Quella sera c'è una festa all'hotel. Dopo cena, io ed Eric ci sediamo comodamente a goderci lo spettacolo sui pouf in sala. I balli animati e lo spirito messicano sono inconfondibili. Io mi diverto da morire a cantare:

Altanera preciosa y orgullosa, no permite la quieran consolar / Dicen que alguien ya vino y se fue, dicen que pasa las noches llorando por él / La bikina, tiene pena y dolor/ La bikina, no conoce el amor.⁵

Eric mi guarda sorpreso. Sorride e chiede: «Conosci anche questa?».

Annuisco e, avvicinandomi a lui, rispondo: «Tesoro, sono andata a più di un concerto di Luis Miguel in Spagna, le so tutte a memoria!».

Ci bacciamo e ci godiamo il momento, mentre i *mariachi* cantano *La Bikina*. Poi, quando finiscono e risuonano nuovi accordi, uno degli uomini che indossa un vistoso completo messicano mi invita a ballare, come una delle tante turiste. Io,

⁵ Altera, bella e orgogliosa, non permette che la consolino / Si dice che qualcuno che è venuto sia andato via, e che lei passi le notti a piangere per lui / La bikina ha pene e dolore / La bikina non conosce l'amore.

senza pensarci due volte, accetto. Se c'è da fare festa, non mi tiro indietro!

Mano nella mano con lui, arrivo sulla pista, dove le altre turiste fanno quello che possono per tenere il ritmo con i ballerini e io, felicissima, le imito. Non mi vergogno a ballare, anzi, mi diverto come una matta, mentre Eric mi osserva e sorride. Ha l'aria rilassata, gli piace quello che vede e a me sembra di esplodere dalla gioia.

Ma improvvisamente, in una delle mie giravolte, i miei occhi incrociano quelli dell'uomo che mi ha offerto il cocktail e che mi ha seguito in acqua.

Quello con la camicia azzurra!

Mamma mia... mamma mia, se gli viene in mente di abbordarmi di nuovo finisce male.

Mi agito, ma in fondo perché dovrei?

Guardo Eric che mi fa l'occhiolino, poi vedo che lo sconosciuto si dirige direttamente verso di lui e lo saluta, e perdo l'equilibrio. Se non fosse per il ballerino, che mi tiene per mano, sarei caduta come un sacco di patate davanti a tutto l'hotel.

Da quel momento in poi, non riesco a mettere un passo dietro l'altro.

Non so più ballare!

Vedo Eric parlare affabilmente con l'uomo e invitarlo a sedersi sul mio pouf.

Il mio pouf!

Pochi minuti dopo la canzone finisce e il ballerino mi riaccompagna al mio posto. Quando se ne va io guardo Eric, che mi dà un bacio e dice: «Hai ballato incredibilmente bene».

Annuisco e con un sorriso fasullo sto per dire qualcosa, quando lui aggiunge: «Tesoro, ti presento Juan Alberto, il cugino di Dexter. Juan Alberto, lei è la mia bellissima moglie, Judith».

L'uomo mi prende la mano con un sorriso beffardo e, ba-

ciandola con galanteria, dice: «Judith, è un piacere conoscerti... finalmente».

«Finalmente?», chiede Eric sorpreso.

Prima che io possa parlare, Juan Alberto spiega divertito: «Mio cugino mi ha parlato molto bene di lei».

Arrossisco.

Dio mio... Dio miooooooooo. Cosa gli avrà detto Dexter?

Nel vedere la mia espressione Eric sorride, sa a cosa sto pensando. A un tratto, Juan Alberto continua: «Ma dico “finalmente”, perché questa mattina ho provato a conoscerla. Ma *wey*, che caratterino ha tua moglie. Mi ha cacciato via in malo modo e mi ha avvertito che se avessi continuato a molestarla me la sarei vista brutta».

Eric scoppia in una risata sonora. Gli fa piacere sentire queste cose ma, confuso perché non gliel'ho raccontato, mi guarda e io dico: «Te l'ho detto che so difendermi da sola dai predatori».

Juan Alberto sbotta a ridere e afferma: «Oh, sì... te l'assicuro, amico. Mi ha fatto quasi paura».

Eric si siede sul pouf, mi fa sedere su di lui e, dopo avermi abbracciato con fare protettivo, mi chiede con un sorriso scherzoso: «Questo messicano ti ha fatto la corte?».

Io sorrido e Juan Alberto risponde: «No, *wey*, volevo solo conoscere la moglie del mio amico. Dexter mi ha detto che stavate in questo hotel e quando l'ho vista ho capito subito che quella bellissima ragazza era Judith».

Eric sorride. Anche Juan Alberto e, alla fine, anch'io. Ora è tutto chiaro.

Passiamo tutti e tre un bel momento a chiacchierare, mentre beviamo degli squisiti Margarita e ascoltiamo la piacevolissima musica del bar. Juan Alberto è simpatico e loquace quanto Dexter. Si assomigliano anche fisicamente. Sono entrambi mori e attraenti ma, al contrario di suo cugino, lui non mi guarda con lussuria.

Parliamo... parliamo e parliamo e vengo a sapere che Juan Alberto ci accompagnerà in Spagna e poi continuerà il suo viaggio in Europa. È consulente per la sicurezza e progetta sistemi per le imprese.

La conversazione si protrae fino all'alba, infine Juan Alberto ci guarda con complicità e dice, alzandosi: «Bene... Io vado a dormire, vi lascio alla vostra intimità».

Sorrido, Eric mi fa alzare mentre gli tende la mano e gli chiede: «Vai alla cena che ha organizzato Dexter a casa sua a Città del Messico?»

«Non lo so», risponde Juan Alberto. «Me l'ha detto, ci proverò. Se non ce la faccio ci vediamo all'aeroporto, va bene?».

Eric annuisce, Juan Alberto anche e, dopo avermi dato due baci sulle guance, se ne va.

Una volta rimasti soli, Eric avvicina la bocca al mio collo e mormora: «Sono contento di sapere che hai saputo difenderti da sola dai predatori».

Lo guardo con dolcezza.

«Te l'avevo detto, tesoro».

«Che ne dici di Juan Alberto?».

Notando il suo sguardo, sollevo un sopracciglio e chiedo: «In che senso?»

«Lo trovi sexy?».

Sorrido. Penso di capire cosa mi stia chiedendo e rispondo: «A me sembri sexy solo tu».

«Mmm... mi eccita saperlo», sussurra sulla mia bocca.

I nostri sguardi si incrociano. Siamo a pochi centimetri l'uno dall'altra. So cosa vuole, e io lo desidero. Il suo respiro accelera e anche il mio.

Che coppia!

Sorridiamo, improvvisamente sento la sua mano sotto la mia gonna lunga e gli chiedo accaldata: «Cosa fai?».

Eric... il mio Eric sorride pericolosamente e io aggiungo, con un filo di voce: «Qui?».

Annuisce. Ha voglia di giocare. Mi eccito.

Vuole masturbarmi qui?

La gente intorno a noi scherza, ride e beve Margarita, mentre in sottofondo si sente il rumore delle onde e la musica risuona nell'aria. Do le spalle a tutta la sala, seduta sul pouf di fronte al mio amore, e sento la sua mano arrivare alle mie cosce. Disegna dei circoletti e poi arriva al tanga.

«Eric...».

«Shhh...».

Isterica, sorrido.

Mamma mia... mamma mia.

Facendo finta di niente, mi guardo intorno. La gente non fa caso a noi ed Eric, avvicinandosi di più, sussurra giocherellone: «Piccola, non ci guarda nessuno».

«Eric...».

«Tranquilla...».

Scosta il sottile tessuto del mio tanga e subito un dito comincia a giocherellare con il mio clitoride. Chiudo gli occhi e la mia respirazione diventa profonda.

Oddio... adoro quello che mi sta facendo.

L'idea del proibito mi eccita. Mi eccita molto e quando Eric infila un dito dentro di me ansimo. Poi quando riapro gli occhi mi trovo di fronte il suo sorriso libidinoso.

«Ti piace?».

Annuisco come un pupazetto, mentre il mio stomaco si scompone in mille pezzi di piacere.

Non voglio che smetta!

Lui sorride mentre muove il dito dentro di me e la gente, ignara del nostro gioco focoso, si diverte intorno a noi.

Che svergognato!

Ma mi piace... mi piace e mi piace e, entrando completamente nel suo gioco, sorrido e mi muovo perché arrivi più in profondità e io provi più piacere.

La mia espressione esaltata lo fa sospirare.

Si...

Lo faccio impazzire.

Si...

Avvicinando la bocca alla mia, sussurra, tremendamente eccitato: «Non muoverti, se non vuoi che se ne accorgano».

Dio... Dio... Dio, che libidineeeeeeeeeeeeeee...

Mi prende un colpo!

Come faccio a non muovermi?

Il suo modo di toccarmi mi spinge a volere di più, dalla mia espressione Eric capisce cosa sto pensando e allora toglie la mano dalla mia vagina bagnata e dalla mia gonna, si alza, mi prende per mano e dice: «Andiamo».

Eccitata... nervosa...e vogliosa, lo seguo. Lo seguirei anche in capo al mondo!

Mi sorprendo quando vedo che non si dirige in camera. Si incammina verso la spiaggia. Quando le luci del bar smettono di illuminarci e l'oscurità e la brezza notturne ci avvolgono, il mio amore mi bacia disperatamente.

Desiderosa di toccarlo, gli sbottono la camicia e mi godo il corpo di mio marito. Soave, scolpito e ardente.

Lo accarezzo, mi accarezza.

L'ardore dei nostri corpi cresce secondo dopo secondo.

Tra baci e palpeggiamenti arriviamo al chioschetto della spiaggia. Quello che di giorno prepara dei Margarita fantastici. Ora è chiuso ed Eric vuole giocare. Con premura, scioglie il nodo della mia camicia e, quando i miei seni restano all'aria, mormora: «È questo che voglio».

Come un lupo affamato, si inginocchia e mi bacia i capezzoli. Prima uno, poi l'altro. La camicia cade al suolo e rimango solo con la gonna lunga. Eccitatissima, guardo in direzione del bar, dove la gente continua a divertirsi. Sono a meno di cento metri ma, noncurante del fatto che potrebbero vederci, afferro Eric per i capelli e mormoro, avvicinando il seno destro alla sua bocca: «Mangiami...».

Estasiato, dedica tutte le sue attenzioni al mio seno, mentre con le mani mi accarezza le gambe e mi solleva lentamente la gonna. Quando il capezzolo è duro, senza bisogno che glielo chieda, si dedica all'altro, mentre io sussurro: «Sì... così... così mi piace».

Infervorato, mi stringe il sedere e sento il tessuto del mio tanga squarciarsi. Quando lo guardo, dice divertito: «Questo è di troppo».

Scoppio a ridere e poi, quando mi tira giù la gonna con un colpo solo e rimango completamente nuda nel chioschetto, il mio riso diventa un risolino nervoso.

Sono a pochi metri dai turisti dell'hotel, nuda, con il tanga rotto e la voglia di spassarmela. In quel momento, si sente la risata di una donna poco lontano da noi. Eric e io ci guardiamo intorno e vediamo che dall'altra parte del bancone ci sono un uomo e una donna nella nostra stessa situazione.

Non parliamo. Non ce n'è bisogno. Senza dire niente, ogni coppia continua il suo gioco libidinoso.

Ci eccita la loro presenza.

Eric mi bacia. Anela la mia bocca come io la sua. Le sue mani mi afferrano i polsi e li portano sopra la mia testa. Il suo corpo schiaccia il mio contro il legno del chiosco e sento la sua erezione sul mio stomaco. Questo mi eccita ancora di più.

Duro. Esplicito. Lo voglio dentro di me. Lui mormora: «Mi fai impazzire».

Sorrido. Chiudo gli occhi e mi sento immensamente felice.

Improvvisamente, un gemito della donna ci fa voltare di nuovo verso di l'altra coppia. La donna ora è al suolo, carponi, il suo sguardo estasiato mi fa capire quanto stia godendo e mi eccito ancora di più.

Mi piace guardare.

Mi eccita guardare.

Guardare mi fa venire voglia di giocare.

«Ti piace quello che vedi?», mi chiede Eric all'orecchio.

Questa domanda mi fa pensare alla nostra prima cena al Moroccio, quel ristorante tanto particolare in cui mi aveva portato a Madrid. Sorrido nel ricordare la mia espressione orripilata di quel giorno e sospiro nell'immaginare la mia faccia in questo momento. È cambiato tutto. Grazie a Eric la mia percezione del sesso è cambiata, per i miei gusti, in meglio.

Ora sono una donna che si gode il sesso. Che parla di sesso. Che gioca con il sesso e che non lo vede più come un tabù.

Annuisco. La sua voce carica di erotismo, insieme allo spettacolo che stiamo guardando insieme, sono a dir poco libidinosi, mentre i gemiti della donna si fanno sempre più sonori e le spinte più decise e forti.

Senza poter distogliere lo sguardo dalla scena, vedo Eric slacciarsi i pantaloni di lino e toglierseli. Mi fa voltare rapidamente e mi dice all'orecchio: «Ora voglio sentir gemere te».

Senza aggiungere altro mi apre le gambe, poi, dopo aver strusciato la sua erezione sulle mie natiche, scende fino al mio sesso e dopo alcuni secondi che mi fanno smaniare, mi penetra.

Oh, sì... sì.

La sua spinta è sicura e decisa. Come piace a noi. Il suo duro, levigato pene in erezione entra completamente dentro di me e la mia vagina umida lo risucchia e lo stringe, felice di accoglierlo.

Il piacere è immenso...

Il calore mi pervade...

Ansimo e il mio amore, il mio amante, il mio tedesco mi afferra per la vita possessivamente, deciso a godere, mentre mi penetra ancora e ancora, strappandomi gemiti che fanno impazzire entrambi.

Guardo alla mia destra, vedo i due che poco prima gemevano che adesso ci osservano e so che ora sono io a mostrare all'altra donna il mio godimento.

Oh sì... voglio mostrarglielo.

Voglio che sappia quanto godo.

Eric, con la sua statura e la sua forza, mi solleva da terra un paio di volte e io mi aggrappo al legno del chioschetto, desiderando che continui a entrare e uscire da me. Mi piace come mi possiede.

Lo fa ripetutamente. Io godo. Lui gode. I due estranei godono, finché le mie forze vengono meno, il mio corpo diventa gelatina e mi lascio andare con un gemito di piacere. Eric arriva all'orgasmo subito dopo, ansimando roco.

Per alcuni secondi restiamo calmi, senza muoverci, siamo sfiniti, finché un movimento ci fa tornare alla realtà. Vediamo l'altra coppia che si riveste e, dopo averci salutato con un cenno della mano, se ne va.

Eric, ancora abbracciato a me, tira fuori il suo pene. Mi bacia i fianchi e, quando vede che mi contraggo, mi fa girare, mi prende fra le braccia e mormora: «Ti va di fare un bagnetto?».

Oh, sì... con lui mi va tutto e accetto senza esitazioni.

Adoro sentirlo così rilassato. Né rigido, né serio.

Nudi, felici, mano nella mano, corriamo fino al mare. Arrivati sulla riva ci tuffiamo e quando riemergiamo dall'acqua il mio amore mi prende in braccio. Poi, dopo avermi baciato, sussurra: «Sono sempre più pazzo di te, signora Zimmerman».

Sorrido.

Come faccio a non sorridere... sbavare... gridare di felicità. Con questo marito che mi ritrovo!

Avvinghio le gambe intorno alla sua vita e quando sento che la sua erezione inizia a crescere di nuovo, con un'espressione divertita guardo il mio insaziabile, libidinoso e focoso marito e sussurro: «Chiedimi quello che vuoi».